

# CYBER

di Erik Amedeo Viotti

## 1 - TEFLON

Alcuni anni più tardi, Dimitri e Francesca avrebbero ricordato quella decisione come una delle più stupide ed imprudenti che avessero mai preso in tutta la loro vita.

La presero insieme, come ogni altra decisione importante. Ne parlarono una notte intera, distesi sulle lenzuola, nudi e accaldati nell'afa estiva.

Parlarono di intraprendenza, di coraggio, di curiosità.

In seguito, Dimitri capì che quello che lo aveva spinto a fare una cosa del genere era stata soprattutto la forza della sua disperazione.

L'alba del giorno della partenza trovò Dimitri sveglio da parecchio tempo.

Il sole proiettava decine di fasci luminosi attraverso le fenditure della tapparella, striando la parete di fronte, l'armadio, le lenzuola. E il corpo di Francesca.

Lui la osservò in silenzio. Seguì una per una ogni linea di luce che serpeggiava sulla sua pelle, scivolando impercettibilmente man mano che il sole saliva, e ondeggiando lentamente al ritmo del respiro di lei.

La sua pelle era velluto rosa. Dimitri guardava con ammirazione quelle spalle leggermente muscolose, quei capelli scuri, e quel volto quasi felino, sicuro di sé anche nel sonno, anche senza che si potessero vedere gli occhi del colore dell'ambra.

Il lenzuolo bianco copriva per metà la pancia, che si sollevava e si riabbassava dolcemente.

Dimitri si sentiva addirittura felice. Guardare Francesca, pensare a quello che per lui significava, gli dava una sensazione di sicurezza tranquillizzante, come la stella polare in mezzo al deserto.

Per un attimo il pensiero di quello che stavano per fare cercò di far vacillare quella sicurezza. Ma Dimitri lo ricacciò indietro quasi subito. E ad un tratto si rese conto che, dopo un paio d'ore di placido dormiveglia, adesso era sveglio del tutto.

Accarezzò sua moglie, la svegliò con un bacio.

Poi, nella luce del sole e tra i rumori del traffico, vollero dimostrarsi quanto si amavano, ancora una volta.

«Trentuno.»

Pausa.

«Sì.»

Pausa.

«Circa due anni e mezzo.»

Dimitri si trovava in una cabina insonorizzata, seduto di fronte ad uno specchio attraverso il quale, lui lo sapeva, alcune persone lo stavano guardando. Indossava delle piccole cuffie con microfono, e rispondeva alle domande registrate che gli venivano rivolte.

Si trattava di una procedura fondamentalmente inutile, perché tutte le informazioni che gli venivano richieste sarebbero state raccolte in modo più efficace più tardi. Il motivo per cui si trovava lì era una semplice formalità prevista dalla legge.

Per questo motivo, Dimitri si permise di non concentrarsi più di tanto sulle risposte, cosa che quel giorno gli sarebbe risultata piuttosto faticosa.

Contemporaneamente, ovviamente fingendo, si sforzava di apparire nel volto e nella voce il più possibile sereno, perché sapeva perfettamente che fino all'ultimo momento poteva venirgli negata la partecipazione al progetto.

E a questo punto una cosa del genere non l'avrebbe retta.

Uscendo dalla cabina, osservando le altre persone presenti nella sala in cerca di sua moglie, si domandò se anche lui avesse quell'espressione di disorientata angoscia che avevano quasi tutti.

Camminarono lungo un corridoio illuminato a giorno da tubi al neon, guidati da tre uomini in divisa. Dimitri non conosceva i gradi militari, ma dal numero di stellette e di decorazioni intuì una certa importanza.

Il gruppo venne fatto fermare di fronte ad una porta metallica verde, vennero tutti ordinati in una fila lunga una ventina di metri.

Li avrebbero chiamati per nome, uno per volta. Sarebbero entrati da quella porta. Si sarebbero separati.

Dimitri sentì la mano di sua moglie, gelida, stringere più forte la sua. Stavano chiamando lei.

«Ti amo, Mitia.»

Lui la guardò negli occhi, le sorrise e disse «Non devi avere paura, Francesca.»

Lui ne aveva. Tanta.

Aveva paura quando toccò anche a lui. Aveva paura quando lo fecero sdraiare su un lettino, in una stanza piena di persone in camice bianco. Aveva molta paura quando un'infermiera carina gli appoggiò delicatamente un respiratore di gomma nera sul volto.

Ma subito la paura svanì, annegando in un torpore ronzante.

Un torpore ronzante.

Un torpore ronzante.

Rumori ovattati.

Bagliori offuscati.

Un tremendo formicolio.

Scatti metallici.

Dimitri vide, Dimitri udì. Si trovava in piedi, i blocchi che lo mantenevano fermo si stavano aprendo. Sollevò un braccio all'altezza del proprio volto.

Si guardò la mano, la vide muoversi davanti ai suoi occhi, vide aprirsi e chiudersi le due lunghe dita ed il pollice opponibile, segmenti di metalplastica e giunture di teflon.

Non udì il proprio respiro.

E il panico lo avvolse come un abbraccio cattivo.

## 2 - TROLL

Qualche minuto più tardi, di fronte al loculo verticale da cui era uscito, Dimitri stava seduto per terra, appoggiato alla parete della sua piccola stanza.

Stava seduto più per abitudine che per necessità.

In mano aveva un piccolo opuscolo colorato, lo stesso che aveva visto altre volte. Quello del progetto Troll.

Lo rilesse. Aveva un sacco di tempo.

### **PROGETTO TROLL** **FAI PARTE DEL FUTURO DELL'UMANITÀ!**

Congratulazioni! Ora sei dei nostri. Fai parte del gruppo selezionato per partecipare al progetto Troll, il più grande sogno dell'Uomo che si trasforma in realtà.

Eccoti riassunti i punti fondamentali del progetto.

Il pianeta Troll, il secondo di  $\alpha$  Centauri A, è, per dimensione, composizione geofisica e periodi di rivoluzione molto simile alla Terra. Per quindici anni è stato il sogno dell'umanità, perché una sua colonizzazione porrebbe finalmente termine ai disastri dovuti all'esplosione demografia ed all'impoverimento delle risorse del nostro vecchio pianeta. Sarebbe un enorme riscatto che farebbe dimenticare i giganteschi insuccessi nei tentativi di colonizzazione degli altri pianeti del Sistema Solare.

Il sistema stellare triplo Alfa Centauri è il più vicino al nostro pianeta, ma dista comunque circa 4,35 anni luce.

Il problema relativo al trasporto dei coloni era tuttavia insormontabile.

I metodi di propulsione interstellare sono di due tipi fondamentali: espansione di gas combustibili e sfruttamento delle intersezioni spazio-temporali con un gancio Kircher. La più veloce astronave del primo tipo che esiste oggi giungerebbe a Troll dopo circa duecentotrenta anni di viaggio, e ne occorrerebbe una ogni cinque coloni. Una nave grande abbastanza arriverebbe dopo almeno milleduecento anni. Sono limiti che rendono improponibile questa soluzione.

Un modulo a gancio Kircher, come è noto, copre qualsiasi tragitto in tempo soggettivo nullo e tempo oggettivo pari alla distanza-luce percorsa. Nel caso di Troll si tratta di circa quattro anni. Purtroppo, nulla di organico più complesso di una singola cellula, neppure se ibernato, sopravvive a tale viaggio: le strutture interconnettive vengono inevitabilmente distrutte.

Ma qualcosa ha finalmente sbloccato questa situazione apparentemente senza vie di uscita.

Nel 14 maggio del 2103, è ormai storia, è divenuto attuabile e legale il procedimento di digitalizzazione della personalità. Questo, come tutti sanno, ha rivoluzionato la nostra vita.

E ha dato l'idea di base del progetto Troll.

Essa consiste nel trasportare *separatamente* il corpo e la mente dei coloni, entrambi alla velocità della luce.

Per semplificare, e per riassumere i concetti base, qui di seguito verrà esposto il piano di massima del progetto.

## FASE A

Ott 2108

Lancio di ventisei megamoduli Kircher verso Troll. I moduli contengono una enorme mole di materiale inerte e cibernetico. Robot autocomandati provvederanno, all'arrivo sul pianeta, ad installare le strutture di colonizzazione di base.

Feb 2109

Inizio procedura di selezione del primo gruppo di coloni umani, composto da diciassettemila unità.

## FASE B

Apr 2110

Digitalizzazione dei coloni, raccolta dei *file* di personalità su supporti rigidi compressi e lancio del software per Troll con un modulo speciale. All'arrivo (Ago 2114) le diciassettemila personalità verranno scaricate nella memoria fissa di altrettante unità cibernetiche antropomorfe Microsoft® FRED540. I coloni, usufruendo di supporti fisici artificiali dell'ultima generazione, cominceranno a seguire il programma di preparazione del pianeta per l'insediamento biologico umano. Verranno coadiuvati dalle migliaia di servomeccanismi giunti su Troll sui megamoduli. La presenza dei coloni sarà indispensabile per la versatilità e la varietà delle loro menti, qualità che nessun sistema informatico può imitare.

Giu 2110

Dopo il periodo di trattamento di irrigidimento genetico, raccolta del materiale clonabile dei corpi dei coloni; lancio di un secondo modulo speciale. Il materiale genetico sarà accolto automaticamente da laboratori robotizzati che provvederanno alla clonazione dei corpi dei coloni.

## FASE C

Set 2116

I corpi clonati termineranno il ciclo di crescita accelerata, iniziato su Troll due mesi dopo l'arrivo dei coloni, raggiungendo uno stadio di maturazione pari a circa diciassette anni biologici. A quel punto il lavoro dei coloni cibernetizzati sarà ormai ultimato ed il pianeta sarà abitabile da esseri umani biologici. Avverrà una dedigitalizzazione di personalità dalle unità cibernetiche ai corpi organici.

I coloni, nuovamente in possesso del loro corpo (nel pieno della giovinezza) potranno cominciare la loro nuova vita e preparare l'accoglienza per le successive ondate programmate di coloni.

Concludendo, vogliamo ricordare che il trasporto di coloni *scissi* e la loro ricostruzione *in loco* sarà la strada per l'espansione dell'umanità nell'Universo.

Il primo gruppo avrà inizialmente un supporto cibernetico unicamente per due motivi:

- il pianeta da colonizzare va preparato adeguatamente ad ospitare la vita biologica umana, deve essere cioè *terraformato*;
- i problemi da risolvere che si presenteranno sono imprevedibili ed assolutamente non affrontabili da menti non-umane.

**A voi l'onore di far parte di questo primo gruppo di pionieri,  
che batterà la pista all'Uomo del futuro!**

Dimitri gettò l'opuscolo sul pavimento. Lo fissò a lungo.

Quelle frasi, quel linguaggio - gli parve di accorgersene solo ora - era tutto impregnato da un certo stile propagandistico. Pesantemente propagandistico. Ma del resto, nel ventiduesimo secolo questo era ormai la regola, lo aveva affermato quel professore alla VTV, come aveva detto? Che per i governatori del mondo influenzare in modo politicamente corretto una popolazione di diciotto miliardi di persone era impossibile, e che tutto ciò che veniva detto o scritto non era che un'esca propagandistica, era così che l'aveva chiamata? E, questo Dimitri se lo ricordava, aveva detto che siamo tutti diventati un gregge di pecore.

E che fine aveva fatto quel professore? La sua trasmissione, il martedì successivo, era stata sostituita.

Dimitri scacciò quei pensieri inutili.

*Digitalizzazione della personalità.* L'opuscolo del progetto non spiegava nulla riguardo a questo; forse perché davvero *tutti* ne sapevano abbastanza. Lui l'aveva anche sperimentata di persona. Quando diventò legale, centinaia di industrie in tutto il mondo si precipitarono ad organizzare questa nuova, rivoluzionaria forma lavorativa.

Questa nuova, rivoluzionaria fontana di soldi.

E Dimitri lo aveva fatto. Anche lui aveva bisogno di soldi. E quel lavoro gliene offriva davvero tanti. Un contratto di due mesi (il massimo che la legge consentiva allora) in una delle aziende che avevano ottenuto l'appalto della bonifica dell'Europa settentrionale dalle migliaia di bombe e dalle centinaia di migliaia di mine inesplose rimaste in giro alla fine della guerra.

L'azienda era la P.A.C.E.srl di Bologna.

Una volta assunto, come da contratto, Dimitri venne sottoposto alla digitalizzazione. Un supercomputer lesse dal suo cervello l'enorme totalità dei dati in esso contenuti: tutta la sua memoria, tutte le sue predisposizioni, tutte le sue procedure standardizzate, lesse *tutto Dimitri*, e lo trasformò in un gigantesco *file* chiamato BULDIM078.DPS.

Per lui tutto questo non era tanto difficile da credere, era un bambino quando i primi esperimenti sugli animali avevano successo. Il concetto base della digitalizzazione non aveva trovato in lui il rifiuto ideologico che aveva fomentato nella generazione precedente alla sua.

La mente umana (memoria, carattere, sentimenti) non è altro che un insieme di dati, e ciò che distingue questo insieme da qualsiasi altro è semplicemente la sua dimensione.

Di questo era convinto Dimitri, quando si addormentò nel laboratorio della P.A.C.E.srl. Il suo corpo venne immediatamente ibernato, mentre venivano prodotte diverse copie di BULDIM078.DPS.

La legge era chiarissima, ed i controlli, severi, non erano frequenti, ma continui: era vietata la digitalizzazione parziale; ed era vietata l'attivazione di più di un file contemporaneamente.

La seconda disposizione vietava una cosa che in realtà non era mai stata tentata sull'uomo. Non era chiaro a quale file sarebbe rimasta legata la coscienza dell'individuo. Inoltre, per motivi etici ma soprattutto legali, era necessario poter identificare ogni persona in un solo supporto fisico.

Per questo il corpo di Dimitri venne ibernato. La sua mente era ancora là dentro, e non poteva essere mantenuta attiva mentre una sua copia fedele veniva scaricata sull'*hard disk* di un robot artificiere MACIV-78, inviato in Danimarca per lavorare quindici ore al giorno sottoterra a disinnescare bombe.

Sistema che faceva risparmiare molto all'azienda. Non c'era bisogno di complicati programmi o di inefficaci telecomandi. Erano sufficienti un centinaio di esperti di esplosivi, dotati di un corpo da robot artificiere. E Dimitri era un vero esperto: le bombe che gli chiedevano di disinnescare le aveva in parte progettate lui.

In caso di incidente, una copia di BULDIM078.DPS veniva scaricata in un robot sostitutivo che riprendeva il lavoro. La garanzia era che il corpo di Dimitri, il *vero* Dimitri, riposava tranquillo molto al di sotto dello zero.

Durante quei due mesi Dimitri era morto due volte.

E quasi non se n'era accorto.

### 3 - FRED

«*Benvenuto.*»

La voce spaventò Dimitri, improvvisa dopo un periodo di silenzio che gli era sembrato durare parecchie ore. Era una voce femminile, molto calda, che veniva da qualche parte del soffitto.

«*E' trascorso il periodo di adattamento psicologico, e presto lei potrà ricongiungersi al resto del gruppo. Il viaggio si è svolto in modo perfettamente regolare. I robot giunti qui diciotto mesi fa hanno provveduto, sfruttando i giacimenti minerari del luogo, all'edificazione delle basi presenti ora su tutta la superficie del pianeta, oltre che alla fabbricazione dei cybersupporti di cui lei ora occupa un'unità. Gli antropomorfi Microsoft Fred540 rappresentano un agglomerato di tutte le più moderne tecnologie. Ma della loro descrizione dettagliata si sono occupati i suoi formatori sulla Terra. Tra pochi minuti la porta scorrevole dalla sua stanza si aprirà e lei sarà invitato ad unirsi al resto dei coloni per l'assemblea della sua base. Ancora benvenuto su Troll!*»

Dimitri aveva smesso di ascoltare più o meno dall'inizio. Si stava osservando le gambe. E le braccia. Le *sue* gambe, le *sue* braccia. Quelle che muoveva fino a ieri erano ormai cenere. Non le avrebbe mai più avute.

Dio mio, pensò, il robot artificiere almeno non poteva vedere *sé stesso*.

Con un sibilo, nella parete alla sua sinistra si aprì un passaggio.

Fu questione di un minuto, forse meno. Si accodò alla fila di androidi che stavano camminando lungo il corridoio, fino ad entrare in un'ampia sala a cupola, dominata da un palco largo e stretto, rialzato di circa due metri dal pavimento. In brevissimo tempo tutti si sistemarono in una precisa area della sala, formando dodici gruppi compatti di una trentina di coloni ciascuna.

Tutti fermi, ed in silenzio.

Tutti che giravano la testa introno, ad osservare i propri compagni.

Anche Dimitri osservava.

E si rese conto di non aver ancora smesso di avere paura.

Gli androidi sembravano nel complesso una stretta tuta da palombaro, di un materiale plastico chiaro. Le mani avevano tre dita ciascuna, i piedi non ne avevano. Le giunture protette da guaine scure avevano una grande libertà di movimento. Il volto era chiaramente umanoide, ma gli occhi erano troppo grandi, le orecchie troppo piccole. Come gli era stato spiegato, era stata prevista una caratterizzazione somatica del volto, e a ben guardare si potevano distinguere diversi tipi di naso, diversi colori delle iridi, diverse pienezze delle labbra. Anche se, a Dimitri, tutti quei robot sembravano spaventosamente identici tra loro.

Ovviamente lui aveva già visto un Fred540, ma era terribilmente diverso sapere che c'erano degli esseri umani, là dentro, e sapere che *anche lui* si trovava dentro una di quelle macchine.

«Mitia?»

Dimitri si voltò. Un androide lo stava guardando. La plastica delle sue labbra era tirata all'insù agli angoli.

«Mitia, sono io.»

Lui riconobbe la voce. Era quella di sua moglie, ma distorta, come se gli stesse parlando attraverso una vecchia linea telefonica.

«Francesca! Francesca, ma come...» disse, stupendosi del suono ovattato della propria voce.

Il robot picchiò con un polpastrello sulla propria tempia, liscia e dura. C'era una piccola scritta in nero: FRANCESCA GUERMANI - 2085.

«Oh, cazzo, ma io...»

«Mitia, i tuoi occhi sono...»

«I tuoi non sono gli stessi.»

«L'abbinamento è casuale, ricordi? Ma i tuoi sono bellissimi, amore.»

«Siamo... siamo tutti così... *simili*.»

«Lo so» disse Francesca. Poi, indicando il palco: «Guarda, arriva qualcuno.»

Dimitri non si voltò. Guardando il profilo di sua moglie, alta come lui, con l'unica differenza di un lievissimo accenno di seno sul petto di metalplastica, sentì con disappunto che la cosa era stata presa molto meglio da lei, che non era mai stata digitalizzata. Avrebbe dovuto essere il contrario, era *lui* quello che avrebbe dovuto dimostrare più sicurezza, quello che avrebbe dovuto essere più pronto.

E invece aveva una paura fottuta.

Guardando i nuovi occhi blu di Francesca, pensò che sarebbero rimasti in quei corpi per due anni.

Corpi con tre dita per mano. Senza il senso del tatto se non sui polpastrelli. Senza il gusto del cibo.

Corpi senza un accenno di sesso.

Due anni. Abbondanti.

Passò un periodo di tempo che a Dimitri sembrò durare almeno un'ora.

Sul palco, in piedi in una posa estremamente rigida, erano rimasti immobili dodici androidi di plastica gialla, mentre un tredicesimo, rosso, si era sistemato in una posizione centrale ed aveva parlato.

Era Nagashi Yokimoto, il comandante della colonia. Sulla Terra, fino a quattro anni prima, era stato un Generale della Marina Orientale, ma ora il suo grado militare aveva perso ogni effetto e significato.

Lui era semplicemente il comandante di quell'unità colonica, e gli androidi gialli erano i suoi capisquadra.

La voce amplificata di Yokimoto, molto profonda, aveva risuonato a lungo tra le pareti della sala.

Aveva parlato della base, dello stadio al quale erano arrivati i lavori.

Aveva parlato del pianeta Troll, dei suoi periodi di rivoluzione, degli spettacolari fenomeni astronomici dovuti ai suoi tre satelliti ed alla presenza, a 23 unità astronomiche da Alfa Centauri A, della sua gemella rossa Alfa Centauri B.

Aveva illustrato le regole della colonia, parlando degli orari a rotazione tra le squadre, delle attività di svago e aggregazione sociale, fino a presentare la Costituzione di Troll. Vere e proprie leggi e vere e proprie punizioni.

Aveva raccontato come avesse deciso di accettare il suo incarico, e aveva sottolineato l'enorme importanza di quello a cui tutti i coloni erano chiamati a fare.

In pratica, fu un discorso alla nazione.

Uscendo con gli altri dal salone, Dimitri non disse nulla a Francesca, eccitatissima al suo fianco. Due domande lo tenevano inchiodato al suolo. Due domande suggeritegli dalla sua abitudine a dubitare di tutto e di chiunque.

Era proprio necessaria la presenza di umani attivi prima che fossero disponibili i loro corpi biologici?

In tutto questo, chi ci guadagnava *veramente*?

#### 4 - SERRA

La presenza umana fu necessaria.

Sorsero problemi che nessun sistema informatico avrebbe potuto superare.

Tutto venne risolto nel modo migliore, grazie alla qualità peculiare degli esseri umani: la loro capacità di confronto e la visione poliedrica che un gruppo può avere della medesima cosa.

Fino alla dedigitalizzazione, nella colonia si sarebbe seguito il calendario terrestre, mantenendo uno scandire della giornata tipicamente umano, con pause pranzo virtuali, trasformate in semplici occasioni di conoscenza reciproca.

I giorni si susseguivano in leggera asincronia con l'alternarsi del giorno e della notte, e cominciò a perder significato il concetto terrestre di stagione. I coloni cominciarono ad abituarsi gradualmente, con l'aumentare delle uscite esterne, all'astronomia trolliana, in cui l'anno era diviso in stagione nera e stagione rossa, in relazione alla posizione relativa tra Troll e Alfa Centauri B.



I botanici della base colonica osservavano con interesse le variazioni climatiche, studiando l'effetto dell'arricchimento dell'atmosfera di ossigeno.

E ogni sera, chiudendo i blocchi del suo sito di ricarica, Dimitri pensava al fatto che sulla Terra il tempo non era mai andato così veloce.

«Sei un bastardo, Jaques!»

«Ah-aaah! Fottuto!»

I led del simulatore si spensero. I due Fred scollegarono il cavo che era infilato nel loro addome, all'altezza del fegato inesistente.

«Io domani ti distruggo.»

«Ok» disse Dimitri, entrando nella stanza, «Quando *tu* batterai José, *io* ti darò una lezione su come si gioca a StarTetris.»

«Ma se sono tre mesi che...»

Un quarto Fred entrò di corsa, picchiando i piedi sul pavimento di gomma dura. «Ragazzi, ragazzi!» disse. «I cloni! La serra è aperta!»

«Cosa? Ma, Rachid, che cazzo di giorno è?»

L'androide di nome Rachid chinò il capo, ad osservarsi l'avambraccio, segnato da una fila di piccole tacche incise nella plastica. «Venticinque gennaio» disse.

Dimitri rimase zitto. Non si unì agli altri nelle loro esclamazioni eccitate. Uscì per ultimo dalla stanza, pensieroso.

I quattro cloni si fermarono di fronte alla sezione scorrevole che portava alla serra di coltivazione dei cloni biologici. L'entrata era ermeticamente chiusa, come l'avevano sempre vista. In basso a destra, una placchetta metallica, con una piccola luce rettangolare. Era sempre stata rossa, ma adesso era verde.

Il corridoio era deserto. A quell'ora, gli altri componenti della loro squadra dormivano tutti.

Jaques sfiorò la placchetta con la punta di un dito.

Una sezione della parete traslò di lato, scomparendo.

Al di là dell'apertura, una luce soffusa che a Dimitri ricordò una camera oscura che aveva visto da ragazzino. Lentamente, entrarono.

«Ma che...»

«Bella sorpresa.»

La serra era una grande sala rotonda, il cui soffitto emanava una luminosità rossastra che non proiettava ombre. Lungo le pareti, decine di cilindri trasparenti contenevano altrettanti corpi umani, immersi in un liquido ambrato. Alla base di ogni cilindro c'era una piccola scritta: una serie di codici ed un nome.

Dimitri si avvicinò al più vicino, fino ad arrivare a pochi passi da esso.

Il clone che aveva di fronte era alto almeno dieci volte lui.

Per qualche secondo nessuno disse niente.

«E che cosa cazzo ce ne facciamo di giganti del genere?» disse poi José.

«Non capisci niente» disse Jaques. «Questi Fred della malora sono alti quindici centimetri.»

Rachid si voltò. «*Quindici centimetri?* Siamo degli gnomi! Ed è tutto quanto, le camere, i macchinari, è tutto piccolo?»

«Sembra di sì» disse Jaques. «Sai, la legge del risparmio.»

Dall'altra parte della serra, Josè gridò: «Ehi, Jaques, ma tua moglie ha delle tette *enormi!*»

## 5 - VIRUS

«Ma che cosa stai dicendo?»

Francesca non parlava. Stava seduta sul tavolo della mensa virtuale, e guardava fissa un punto della parete alle spalle di Dimitri.

Non c'era nessuno oltre a loro due.

Dimitri si avvicinò. «Cristo santo» disse, «io sono venti mesi che non dormo. Venti mesi che non mangio e non bevo e non piscio. E sono venti mesi che io e te...» Sbuffò. «Io non capisco. Porca miseria, Fra, è... è *normale* che tu ti senta strana, d'accordo? Non puoi venirmi a dire queste cose adesso, non ora che manca poco, no? Senti, abbiamo preso una decisione insieme, ricordi? Abbiamo fatto tutto questo *insieme*, perché credevamo in... in *noi*. Tra poche settimane usciremo da queste gabbie per uccelli, tra poco ricominceremo a *vivere*, Francesca, a vivere come prima... io e te...»

Francesca alzò una mano.

I tre polpastrelli di vibram formarono un triangolo di fronte al volto di Dimitri, come un cartello, e come un cancello chiuso.

«No» disse lei. «Mi dispiace, Dimitri. E' finita.»

Fu in quel preciso istante che fu di colpo tutto perfettamente chiaro.

E lo fu sempre di più. Ogni giorno che passava. Ogni turno che Dimitri cominciava nel laboratorio, ogni volta che, anziché installarsi nel sito di ricarica, rimaneva per ore seduto per terra con la schiena contro la parete, come quel primo giorno da androide, a pensare.

Quel bastardo di Thomanson. Sua moglie non vedeva l'ora di biologizzare per poter stare con *lui*.

Lui l'aveva drogata. Di sicuro. Un virus software infilato attraverso la porta I/O addominale. Lei *credeva* di amarlo.

Thomanson aveva portato quel virus dalla Terra, annidato nel suo file di personalità. Aveva atteso dei mesi. Era stato molto paziente. Ed ora, uno per volta, stava infettando gli elementi della colonia. A cominciare da Francesca, probabilmente.

Il sistema parassita interveniva con precisione nelle aree di memoria opportune, e la cosa più ovvia del mondo diventava il fatto che Thomanson fosse l'unica persona che meritasse la fiducia di tutti.

L'unica in grado di governare Troll.

Il dittatore.

E tra poco sarebbe stata completata la rete ottica di connessione dell'intero sistema colonico, e quel bastardo avrebbe potuto sbrigliare il suo virus in migliaia di copie a caccia di settori di memoria infettabili. Pochi giorni ancora. Tutti i sistemi informatici.

Tutti i file di personalità originali, conservati nel laboratorio.

Tutti i coloni.

Aveva capito, Dimitri, aveva capito in tempo.

Nessuno lo vide più alla sala giochi, nessuno lo vide più alla biblioteca. Non collegò mai più nulla alla propria porta addominale.

Non parlò più con nessuno. Pensò e progettò.

Costruì e rubò.

E, in un tempo compresso da una pressione psicologica talmente alta da sembrargli nullo, si vide materializzato, all'improvviso, nel *momento*.

Il momento in cui tutto sarebbe cambiato.

In cui *lui* avrebbe scelto il proprio destino.

Una stretta feritoia gli permetteva di guardare fuori. Era notte. La notte delle stagioni rosse, in cui le montagne di Troll, ed i loro ghiacciai, erano fiocamente illuminate dal punto arancione alto nel cielo, Alfa Centauri B.

L'acqua era abbondante su pianeta Troll. Torrenti impetuosi scendevano tra le rocce, le poche e piccole pianure della zona erano tutte laghi increspatis dal vento della notte.

Nella penombra, Dimitri riusciva a distinguere i grandi orti, in cui gli ingegneri genetici avevano ormai perfezionato piante adatte all'uomo ed al pianeta.

E sapeva che più lontano, oltre la prima bassa cresta di monti, vivevano mandrie di erbivori grandi come elefanti, adattati dagli zoologi al nuovo tasso di ossigeno nell'aria.

Dimitri appoggiò una mano al vetro spesso.

Si erano costruiti casa. Una casa spaziosa, accogliente. Un posto dove vivere in pace.

Non avrebbe permesso a nessuno di distruggere il sogno.

Girò lo sguardo sugli indicatori che aveva davanti a sé. Pannelli provvisori, che lui stesso aveva collegato con fasci di cavi coassiali.

Il modulo a gancio Kircher su cui si trovava avrebbe terminato la fase di accumulo dei condensatori in due minuti e sedici secondi.

Poi sarebbe partito, attraversando il pianeta in una frazione di secondo e arrivando, secondo i calcoli di Dimitri, nei pressi di un'altra base colonica.

Il timer della bomba che avrebbe distrutto l'intera base che era stata la sua segnava cinque minuti e trentadue secondi.

Trentuno.

Non era stato affatto difficile realizzare il suo piano. Niente sistemi di sicurezza, niente chiavi in un posto dove le cose non avevano il valore terrestre.

Quello che era stato difficile davvero era fidarsi ancora una volta delle teorie della digitalizzazione, affidarsi all'idea dell'irrelevanza della morte del supporto fisico.

*Era difficile.*

Nel buio del minuscolo abitacolo, l'androide Dimitri sta rannicchiato, il petto duro contro le ginocchia dure, mucchietto di plastica di pochi centimetri, compresso e senza neanche il bisogno di respirare.

Luci e numeri che danzano davanti ai suoi occhi, di colore non suo.

Dietro alla sua schiena, un contenitore pieno di microCD. Scritte. Nomi.

Ma non tutti i CD sono nella scatola. Dimitri ne sta tenendo uno in mano. E' saldamente pinzato tra due superfici dure di vibram, la scarsissima luce proveniente dalla feritoia ne illumina il bordo della custodia.

GUEFRA085.DPS.

Sua moglie.

Quella che lo amava.

EAV 2000